

QUADRO DEI BENI MATERIALI DI INTERESSE CULTURALE NELL'AREA DEI MONTI DAUNI

Come già accennato nella sezione paesaggistico-naturalistica, la conformazione del territorio, con i suoi declivi dolci e pianori, la presenza di boschi, la disponibilità di corsi d'acqua che, in alcuni casi, in età antica risultavano navigabili (in particolare il fiume Ofanto) e la sua posizione di naturale passaggio tra diversi comparti territoriali, ha da sempre facilitato la presenza umana nei Monti Dauni meridionali, se pur in modo sparso e disomogeneo. A questo tessuto insediativo si connette anche la rete di antichi percorsi stradali e tratturali che per lungo tempo hanno svolto un rilevante ruolo di congiunzione tra i centri urbani sviluppatisi nel comparto territoriale, oltre che di connessione tra aree extra-regionali, rispondendo a precise esigenze legate alla geomorfologia del contesto.

In età preistorica e protostorica sono attestate frequentazioni sparse sul territorio dei Monti Dauni meridionali, con abituali spostamenti degli insediamenti in base a fattori legati alla stagionalità, così come a cambiamenti climatici o problematiche di natura sociale e di sicurezza degli stessi gruppi umani. Di queste variabili presenze antropiche sono state individuate, soprattutto negli ultimi anni a seguito dell'intensificarsi delle indagini scientifiche, tracce archeologiche consistenti. Scavi archeologici stratigrafici hanno permesso infatti di rintracciare resti riconducibili a necropoli (come quella individuata a Deliceto, in località Pozzo Pascuccio) oppure ad abitati sparsi sulle colline e sui poggi digradanti verso il Celone ed il Cervaro.

L'età eneolitica (IV-III millennio a.C.) consente di cogliere in alcuni casi delle interessanti modalità di frequentazione documentata, ad esempio, in località Giardinetto, area posta in pianura al crocevia tra i territori di Troia, Orsara di Puglia, Bovino e Deliceto: recentissimi lavori di scavo, legati al raddoppio della linea ferroviaria Cervaro-Bovino, hanno portato alla luce importanti testimonianze di un'ampia necropoli a cremazione riferibile all'Eneolitico e caratterizzata dalla presenza di più di 20 recinti funerari segnalati dalla presenza di stele.

Più evanescente la fase riconducibile all'età pre-romana dauna, difficile da inquadrare probabilmente anche a causa di un limitato campione di dati rivenienti da indagini archeologiche di superficie e stratigrafiche. In alcuni casi (come in quello del già citato sito neolitico di Monte Calvello) si osserva un riuso di aree già in uso nelle fasi storiche precedenti, con funzione cimiteriale. In questa fase storica la valle ofantina (insieme alla fossa bradanica), posta nella porzione più a sud dell'intero comparto dei Monti Dauni meridionali, ha costituito storicamente l'areale all'interno del quale è permeata la civiltà daunia tra Puglia centro-settentrionale e Lucania. Tale areale, aprendosi a commistioni con le popolazioni indigene e magno greche al contempo, ha svolto un ruolo di rilievo anche in un'ottica di osmosi tra l'ambito adriatico e quello tirrenico. Differente invece l'ambito territoriale collocato più a nord, maggiormente soggetto alle ibridazioni culturali con l'area sannitica.

La funzione delle vallate dei Monti Dauni meridionali come punto di connessione agile e rapido dalle aree più interne della Campania verso le coste adriatiche è sottolineata dall'esistenza di assi viari di cui, pur non risultando visibili che solo parziali tratti, è possibile ricostruire il tracciato sulla base di fonti letterarie e di itinerari di viaggio. Ad essi sono strutturalmente connessi alcuni ponti, tra cui il cosiddetto "Ponte romano di Palino" sul torrente Calaggio, che consentiva alla Via Aurelia Aeclanensis di guardare il fiumiciattolo; questo tracciato stradale, noto anche come "Via

Herdonitana” costituiva un utile e agile raccordo tra la Via Appia e la Via Traiana, consentendo di mettere in connessione il Sannio con l’*Apulia* e facilitare il raggiungimento del versante adriatico. Il ponte, che oggi versa in cattive condizioni, conserva ancora la sua imponenza, con una struttura a schiena d’asino sorretta da tre arcate a tutto sesto. Oltre al rivestimento in mattoni e pietra, la muratura è realizzata a sacco con materiale incoerente. Il ponte è munito di speroni triangolari che ne garantivano la stabilità. Rilevante anche il ruolo di connessione svolto, a partire dall’età imperiale, dalla Via Herculia (che interessava i territori di Monteleone, Accadia e Sant’Agata), dalla Via Traiana (viabilità datata agli inizi del II sec. d.C. e che, ottimizzando il percorso della Via Appia verso Brindisi, connetteva alcuni centri dei Monti Dauni come *Aecae* - Troia con il litorale adriatico). Un ruolo secondario era svolto inoltre dalla Via Minucia, retrice di età repubblicana e che correva lungo la valle del Cervaro.

La presenza di centri di media rilevanza in età romana (si pensi agli abitati della *colonia* di *Vibinum*, ma anche agli abitati da cui avrebbero poi avuto origine i centri di Orsara e di Sant’Agata) ha determinato da un lato la concentrazione degli agglomerati urbani nelle aree di altura ed al contempo la diffusione di siti legati allo sfruttamento delle risorse agro-pastorali secondo nuove dinamiche di distribuzione ed organizzazione. Prova di questo uso del paesaggio anche in età tardo-repubblicana e a seguire in età imperiale è data da alcuni rinvenimenti diffusi nel comparto dei Monti Dauni meridionali.

Nel territorio di Sant’Agata di Puglia, ad esempio, si hanno notizie di evidenze archeologiche pertinenti a insediamenti rurali di età romana e a contestuali necropoli in località Bastia, i ritrovamenti epigrafici in località S. Maria di Olivola e un importante impianto produttivo (verosimilmente legato alla produzione dell’olio, come si evince dalle testimonianze archeologiche), con annesso settore residenziale, in contrada Tesoro. Non distanti da questo contesto sono stati individuati altri siti riconducibili ad attività agricole in località Masseria Capobianco, Viticone e Masseria dei Zivoli.

Non molto lontano dal moderno centro abitato di Deliceto, recenti indagini stratigrafiche in località Rena Cavata hanno confermato la presenza di una villa romana con funzione produttiva, come testimoniato dal rinvenimento di *dolia* interrati per la conservazione di derrate alimentari. Nel territorio di Panni è stato individuato un insediamento rurale connesso ad una villa età tardo-repubblicana in località Serra.

Interessante inoltre l’esistenza ancora oggi dei resti della cosiddetta “Taverna romana”, posta a valle del moderno paese di Accadia, in contrada Rotato, nell’area in cui, a partire dall’età imperiale, passava la già citata *Via Aurelia Aeclanensis*. Di interesse, sempre nello stesso territorio, anche la chiesa di Santa Maria dei Teutoni: piccola chiesa medievale caratterizzata dal reimpiego di epigrafi di età romana che vi sono conservate e che sembrerebbero indizio della presenza di un insediamento rurale di età romana nelle vicinanze. La chiesa è quella che si trova vicino al sentiero che conduce alle gole con la cascata, forse in relazione ad un antico culto delle acque.

Anche il territorio posto più a valle rispetto all’abitato di Orsara di Puglia ha restituito tracce di un fitto insediamento di età romana spesso testimoniato dal ritrovamento di interessanti epigrafi. Alcune ville sono state infatti individuate nelle località Magliano (toponimo la cui etimologia sembrerebbe attestare l’origine legata ad un villaggio o proprietà fondiaria di età romana e nel quale sono localizzate almeno 4 ville), Cervellino, Monte Squarciello, Forapane.

Le evidenze archeologiche appena elencate costituiscono la base insediativa del territorio anche in età tardoantica ed altomedievale, periodo in cui una serie di indicatori archeologici consentono di ricostruire un quadro del popolamento composto dai centri abitati, piccoli villaggi (*vici*) e fattorie. In relazione a questi abitati rurali è verosimilmente da porsi la presenza di piccoli edifici di culto come quello rinvenuto nel territorio di Rocchetta Sant'Antonio: si tratta di una chiesa di età tardoantica a navata unica, molto probabilmente una cappella (a cui era associato un piccolo sepolcreto), scavata in località Buglia, posta in posizione di altura, in prossimità del percorso del fiume Ofanto. Per quanto non vi siano sufficienti tracce archeologiche in merito, è possibile ipotizzare un ruolo di centro di riferimento dell'impianto culturale nel sistema economico e sociale del territorio circostante. L'attribuzione delle deposizioni ad una matrice culturale "longobarda" con confronti istituibili con il comparto beneventano conferma il ruolo di confine permeabile e mobile che storicamente l'arco dei Monti Dauni meridionali ha costituito: un luogo di scontro/incontro, oggetto di mire politiche e religiose da parte dei poteri succedutesi nel tempo e testimoniato anche dalle influenze culturali dell'ambito beneventano riscontrabili nella produzione artistica e libraria pervenuteci, anche in considerazione dell'esistenza, stando alle fonti, di sedi di gastaldato (governatore del Regno longobardo) a Sant'Agata di Puglia e a Bovino.

Anche la rete insediativa ha risentito notevolmente della conformazione geomorfologica, prediligendo gli insediamenti di media altura. La trama dei centri abitati del territorio attuale rispecchia sostanzialmente quella definitasi a partire dal X-XI secolo a seguito della fondazione, rifondazione ed ampliamento avviati in età bizantina e proseguiti nel periodo normanno. Si tratta di centri posizionati sulle sommità di colline di medio-bassa altezza, molto vicini fra loro per sfruttare al meglio il fattore di visibilità reciproca, ai fini di un migliore ed efficace presidio del territorio. Tali centri dialogavano in modo virtuoso con il paesaggio circostante, caratterizzato da ampie aree boschive e da una campagna prevalentemente deserta, contesti da cui era possibile trarre in ogni caso tutte le risorse necessarie al sostentamento e consentire l'edificazione di edifici e strutture. Osservando la distribuzione di questi abitati si coglie come essi abbiano costituito una vera e propria cintura difensiva (caratterizzata da torri e castelli) creatasi lungo l'asse subappenninico, area strategica dal punto di vista politico e sociale, soprattutto in considerazione del suo ruolo di confine (mobile e permeabile) e di passaggio tra territori sottoposti a domini e giurisdizioni differenti.

Nonostante il fenomeno dell'arroccamento abbia fortemente connotato il sistema insediativo del comparto dei Monti Dauni meridionali tra alto medioevo e medioevo, sono ampiamente attestate forme di popolamento rurale in età medievale, soprattutto grazie alle fonti documentarie ed archivistiche. Si tratta spesso di possedimenti legati allo sfruttamento delle risorse naturali ed alla presenza di casali e masserie, diffuse in maniera omogenea, ma non invasiva, su tutto il territorio. Tale assetto agrario e paesaggistico, che poneva al centro delle attività agro-pastorali resta invariato almeno sino alla metà del XVI secolo. In età moderna infatti, a seguito anche dell'incremento demografico, una cospicua parte della copertura boschiva viene abbattuta per far posto a colture intensive o pascoli, al cui centro vi è l'attività produttiva delle masserie di cui ancora oggi restano alcune importanti tracce (si veda il caso di Masseria Guevara nel territorio di Orsara di Puglia, l'imponente Abbazia-Masseria Sant'Antuono a valle di Sant'Agata di Puglia,

evoluzione di un'antica stazione di posta romana, o altre strutture massariali nell'agro di Accadia, Monteleone o Panni).

Alla "selezione naturale" del tempo e delle ragioni di natura politica sono inevitabilmente sopravvissuti solo alcuni centri che evidentemente erano caratterizzati da elementi topografici o legati a dinamiche di potere (come Sant'Agata di Puglia, Deliceto, Bovino, Rocchetta Sant'Antonio). Questo fenomeno di accentrimento e selezione degli abitati nel corso dell'età medievale ci ha restituito un insieme diffuso di borghi che in molti casi mantengono intatto il loro patrimonio storico-artistico, così come le tradizioni culturali ed enogastronomiche. L'indiscussa valenza storica del comparto territoriale è difatti sottolineata dalla presenza di numerosi centri che rientrano nel novero de "I borghi più belli d'Italia", delle "Bandiere Arancioni" del Touring Club Italiano o de "I luoghi dei cuore" del Fondo Ambiente Italiano; si tratta di paesi dal notevole interesse monumentale e architettonico che in buona parte non hanno comportato sconvolgimenti dell'assetto urbanistico del centro storico.

Un territorio che costituisce una densa concentrazione delle caratteristiche storiche e culturali fin qui descritte è indubbiamente quello di Bovino.

Si tratta di un contesto che, come già accennato precedentemente per tutto il comparto territoriale oggetto di questa analisi, è caratterizzato da una forte "contaminazione" culturale tra ambito dauno e sannita. Tale ruolo di raccordo nelle dinamiche del popolamento emerge già in età preistorica.

La conoscenza del popolamento del territorio di Bovino nel Neolitico è stata di molto arricchita dalle ricerche nell'ambito dell'archeologia dei paesaggi condotte dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia e del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia. In tal modo, oltre ai siti già noti collocati lungo i versanti della collina su cui sorge l'attuale centro (Radogna, Lamia e Catenazzo) e che attestavano una frequentazione databile al Neolitico Antico e, nel caso del sito di Radogna, anche alla fase di passaggio fra Neolitico (VI-IV millennio a.C.) ed Eneolitico (III millennio a.C.), è stato possibile individuarne di nuovi. Sono stati infatti individuati altri siti, oltre a quelli già conosciuti, che hanno restituito tracce più o meno consistenti di una frequentazione o di uno stanziamento in tutto l'arco cronologico del Neolitico, lungo le pendici della collina di Bovino (Radogna, I Valli, Carripoli, Serrone, San Lorenzo e Mass. Serroncino). Più a valle, è collocato l'importante sito di Sterparo, già individuato nel secolo scorso, il quale ha restituito un ampio numero di stele inserite in recinti sacri e legati al culto dei defunti.

Di notevole interesse è il ritrovamento effettuato in località Tegole, grazie ad indagini archeologiche preventive finalizzate alla realizzazione di un parco eolico, anch'esso sito lungo il versante orientale della collina di Bovino. Il contesto indagato ha consentito di rilevare l'esistenza di un abitato riconducibile all'Età del Rame, caratterizzato da un villaggio abitato da un gruppo di famiglie di cui sono state trovate le tracce delle capanne e delle palificazioni che sorreggevano delle strutture frangivento.

L'assetto del popolamento, fra Eneolitico ed Età del Bronzo (III millennio – IX sec. a.C.) si presenta molto articolato e rivelerebbe una possibile articolazione gerarchica incentrata su alcuni insediamenti più estesi, oppure sulla base della stagionalità degli insediamenti stessi.

Le tracce relative alla fase protostorica, dauna e pre-romana (IX-III sec. a.C) sono caratterizzate da intensi rapporti e scambi con il versante irpino-sannitico, così come testimoniano alcuni corredi funerari come nel caso di alcune tombe rinvenute in località Tegole-Carsogni, in cui le indagini archeologiche hanno permesso infatti di individuare un piccolo nucleo funerario databile tra VI e V secolo a.C. con corredi composti dalla commistione di oggetti di produzione locale ed altri di importazione, rappresentativi di gruppi sociali di etnia sannitica. Ai fini di un più chiaro inquadramento socio-culturale, sono inoltre estremamente indicativi alcuni oggetti, esposti nel Museo Civico "G. Nicastro" a Bovino, legati al culto di divinità di matrice centro-italica, come nel caso della statuetta in bronzo di Ercole con *leontè* o l'altra, sempre in bronzo, con Ercole e clava. Eracle è una divinità strettamente connessa con la cultura transumante e pastorale ed i percorsi ad essa collegati, i tratturi cui si è già precedentemente accennato. Stesso orizzonte culturale va individuato per un cinturone bronzeo con fibbie zoomorfe, ritrovato in località Casale, sito che, come si vedrà, presenta tracce di frequentazione su un ampio arco temporale. Appare così ormai consolidata la teoria di una forte permeabilità del territorio dei Monti Dauni alle popolazioni daune, così come a quelle sannitiche e, di lì a poco, romane. Tali tracce archeologiche consentono di delineare un quadro storico-culturale differente rispetto a quanto si credesse precedentemente, con un assetto sociale interno alle popolazioni indigene molto più articolato e composto da gruppi elitari distinti tra alcuni conservatori ed altri più aperti agli apporti delle popolazioni confinanti. Un interessante reperto, ulteriore indice della posizione strategica della collina di Bovino e degli sconvolgimenti politici e sociali in atto nel corso del IV secolo a.C. con le guerre sannitiche e poi soprattutto del III sec. a.C., è il cosiddetto "coppo di Bovino", particolare reperto fittile recante graffiti dei segni grafici appartenenti all'alfabeto indigeno (messapico) e punico. Si tratta di un oggetto forse dal valore magico, verosimilmente testimonianza del passaggio e della presenza di truppe cartaginesi al seguito di Annibale durante la II guerra punica. L'esercito cartaginese, infatti, secondo quanto attestato da fonti storiche pose vari accampamenti lungo le alture dei Monti Dauni e tra questi, anche nel territorio di *Vibinum*.

È nel corso dell'età romana che Bovino, chiamata *Vibinum* in latino, si trasforma in un vero e proprio centro urbano. È in questo momento, nel I secolo a.C., che nell'abitato si costruiscono la cinta muraria e l'acquedotto. In molti punti della città moderna si possono ancora scorgere tratti delle mura di epoca romana, come ad esempio presso il cosiddetto "Buco di San Marco", così come nei cortili di alcune case private in via Lastene, in via Castello, presso Palazzo Ducale e sulla rampa di via Mentana. Dell'acquedotto resta invece uno splendido arco in località, dal toponimo parlante, Mura d'Acque (o Mura d'Archi), a Sud-Ovest di Bovino, mentre i condotti e le cisterne sotterranee sono ora utilizzate come cantine degli edifici moderni all'interno del centro storico. La città odierna è cresciuta quindi in corrispondenza con il centro antico, la cui via principale, il *decumanus maximus*, è ricalcata dall'attuale via Roma, mentre il foro coincideva con la piazza della cattedrale.

Il territorio bovinese tra età romana e tardoantica mostra segni di grande vitalità, con la presenza di un diffuso sistema di fattorie ed impianti produttivi, in alcuni casi connessi ad impianti residenziali (*villae*); ne sono un rilevante esempio le ville individuate in località Casale e località Casalene. Nel primo caso si tratta di una grande villa romana dalla pianta particolarmente complessa, ma non ancora scavata. La villa in località Casalene, conservatasi anche grazie al

reimpiego di alcune delle sue strutture all'interno di una moderna masseria, mostra una lunga fase di vita e frequentazione che va dal I sino al VI-VII sec. d.C. La lunga sopravvivenza del complesso residenziale, posto su un poggio dal quale si domina ancora oggi la valle del Biletra, torrente affluente del Cervaro, è da mettere in stretta relazione allo sfruttamento delle risorse agricole del territorio. Indagini archeologiche recentemente condotte hanno infatti consentito di individuare sia la parte produttiva (con gli ambienti e le strutture connesse alla produzione di olio e vino) sia la lussuosa parte residenziale, connotata anche da un impianto termale e da un ricco apparato decorativo. Alla fase tardo imperiale si data anche un *praetorium* (sede e residenza del governatore locale) individuato da recenti indagini topografiche in località Torre Guevara, in un'area posta tra i territori comunali di Bovino e di Orsara di Puglia. Questo sito, non ancora oggetto di scavi archeologici, desta particolare interesse grazie ad una fortunata serie di rinvenimenti epigrafici effettuati nel corso degli anni che hanno consentito di ricostruire parte delle vicende che hanno interessato questo territorio in età imperiale. Il sito e parte del territorio circostante dovevano essere infatti di proprietà di una famiglia di spicco dell'aristocrazia romana che aveva anche espresso due consoli (*Lucius Antistius Rusticus* e *Quintus Valerius Vegetus*). Probabilmente nel corso dell'età di Marco Aurelio, le proprietà di *Quintus Valerius Vegetus* (fra cui anche il *praetorium* di Torre Guevara) passarono nella proprietà imperiale e il sito ne divenne probabilmente uno dei poli principali. Altri rinvenimenti epigrafici permettono di ipotizzare che tale proprietà imperiale si estendeva, in maniera continuativa o a macchia di leopardo, fino alla zona di San Lorenzo in Carminiano, a breve distanza a sud di Foggia, definendo un territorio di notevole estensione che, in epoca successiva, fu identificato nelle fonti con il *Saltus Carminianensis* e che divenne, in età tardoantica, anche sede di una diocesi rurale retta dal vescovo *carneianensis* (la cui sede principale va verosimilmente individuata nell'imponente complesso ecclesiastico individuato in località San Giusto nel territorio di Lucera).

Più evanescenti sono invece le testimonianze relative alla fase tardoantica ed altomedievale in relazione al centro abitato; tuttavia è indubbio che la posizione geografica e strategica di Bovino abbia rivestito un ruolo preminente nelle dinamiche storico-insediative del territorio tra la tardoantichità e il medioevo. Tale importanza fu senz'altro accentuata dalla presenza, fin dalle origini del cristianesimo, di una diocesi cristiana, dipendente in una prima fase direttamente dalla chiesa di Benevento e successivamente divenuta autonoma. Come già osservato per l'intero comparto dei Monti Dauni meridionali, l'espansione longobarda in Puglia settentrionale è riscontrabile a livello culturale ed artistico nei frammenti di scultura relativi all'arredo ecclesiastico in cui si riflettono forme, gusto e stile della scultura "beneventana" o di ambito genericamente "longobardo". Dalla Cattedrale, infatti, provengono alcuni frammenti scultorei databili ai secoli VIII-X, di chiara influenza stilistica beneventana (ma anche islamica), a testimonianza della presenza nel territorio di lapicidi di ambito culturale longobardo, come si evince anche da alcuni reperti appartenenti alla Collezione Nicastro esposti presso il Museo. Sarà poi con la conquista normanna nella prima metà dell'XI secolo che la città di Bovino acquisirà una sua nuova rilevanza nel panorama territoriale con la creazione del primo potentato feudale di Puglia, la Contea di Bovino. A questo periodo può essere attribuito il primo nucleo originario del castello: il torrione principale a pianta circolare e caratterizzato dal particolare dispositivo detto "a cavaliere", una sorta di sperone troncopiramidale aggettante e a scarpa. L'attuale fisionomia del complesso

castrale, noto come Palazzo Ducale, si deve invece ad una serie di ampliamenti successivi che si intensificheranno dopo l'acquisto della città nel 1563 da parte della vedova del signor da Guevara. La fiorente rinascita normanna è inoltre ben testimoniata dal rifacimento in forme culturali e strutturali del tutto nuove dell'antica Cattedrale. Essa rappresenta uno dei primi esempi di romanico in Puglia. Altri esempi di architettura religiosa probabilmente coeva sono il piccolo edificio di culto dedicato a San Marco, considerato dalla tradizione fondatore e patrono della comunità cristiana locale, oggi inglobato nel Duomo, e la chiesa di San Pietro, ritenuta localmente la più antica del paese.

Luogo di conservazione ed esposizione delle numerose testimonianze artistiche legate alle chiese ed al patrimonio religioso bovinese è il Museo Diocesano, collocato all'interno di alcuni spazi del Palazzo Vescovile. Il materiale qui esposto va dal XII sino al XIX sec. e sono un campionario della ricchezza artistica e della devozione della comunità ecclesiastica di Bovino.

Da rilevare, nel territorio circostante, altri punti di interesse che rendono la visita a Bovino ancora più interessante e che ben si ricollegano alla sua caratteristica storica di "luogo di passaggio". A valle del paese, in prossimità del torrente Cervaro, ancora oggi è visibile e percorribile il ponte, verosimilmente di origini romane, ma fortemente rimaneggiato nel corso del tempo. Attraverso il ponte, e lungo quella che era la "Via vecchia per Napoli", si accede all'ancora oggi funzionante Fontana Borbonica, costruita da Carlo di Borbone nella prima metà del XVIII sec., luogo di sosta per viaggiatori e greggi. Immediatamente di fronte si trova la Taverna del Ponte, struttura oggi privata e che trae le sue antiche origini verosimilmente da un'antica stazione di posta, è stata ampliata gradualmente nel corso dei secoli. La taverna è dotata di cucina e di un'osteria per ospitare i viandanti, con alloggiamenti e stalle.